

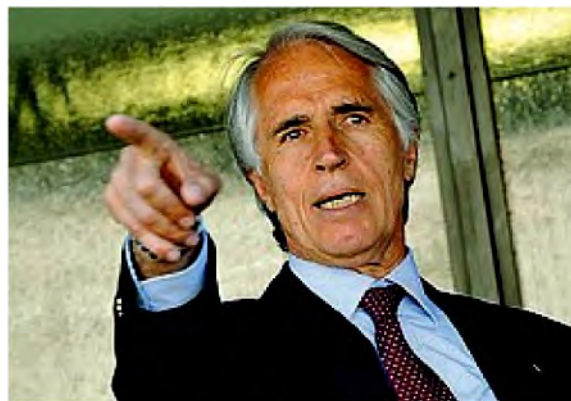
Rassegna del 29/03/2014

<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	Gazzetta dello Sport	29	Palazzo di vetro - Federazioni da 45 a 37 gioie e dolori degli accorpamenti	<i>Palombo Ruggiero</i>	1
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Corriere della Sera	2	Stretta sui manager pubblici - Manager di Stato, subito i tagli Stipendi fino a 311 mila euro	<i>Baccaro Antonella</i>	2
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Sole 24 Ore	6	Manager pubblici, via ai tetti Renzi: non basta, farò di più - Subito i tagli agli stipendi dei manager	<i>Trovati Gianni</i>	5
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Repubblica	4	Da aprile tetto agli stipendi dei manager	<i>Grion Luisa</i>	7
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Messaggero	4	Manager di Stato, partono i tagli - Ai manager pubblici tetto di 311 mila euro Quotate, taglio del 25%	<i>A.Bas.</i>	8
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Italia Oggi	3	Renzi blinda i contratti a termine	<i>Adriano Franco</i>	10
<i>CONI SERVIZI SPA</i>	Stampa	4	La giungla di bonus e indennità fa ricche anche le seconde linee	<i>Bottero Giuseppe</i>	12
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	Tuttosport	23	Intervista a Salvatore Sanzo - «Basta col Coni-bancomat»	<i>Alessandrini Guido</i>	14
<i>CIO</i>	Gazzetta dello Sport	38	Olimpiadi - Killy lascia il Cio	...	16

Palazzo di vetro

di RUGGIERO PALOMBO

Federazioni da 45 a 37 gioie e dolori degli accorpamenti



Giovanni Malagò, 55 anni. Presidente del Coni LAPRESSE

La commissione contributi e accorpamenti del Coni accelera. Martedì 15 aprile riunione numero dodici, sollecitata nientemeno che dalla segreteria generale del Coni. Malagò e Fabbri convocali e assicurano la loro presenza. Il che vuol dire che questa non sarà una riunione come tutte le altre. E' venuto il momento di tirare le somme, e di dare fuoco alle polveri. L'attesa cresce in modo febbrile, ci sono in gioco, tra il dare e l'avere, un mucchio di quattrini, e le polemiche di sicuro non mancheranno. Sul fronte del «dare» sono tutti d'accordo, da Giorni (atletica) agli altri otto componenti la commissione presieduta da Buonfiglio (canoia), sulla necessità di procedere alla tosatura del Calcio. Abete aveva già messo in preventivo di dover lasciare sul piatto una dozzina dei 68 milioni di euro percepiti annualmente dalla Figc, ma il vero disegno è di toglierne 32. Una Caporetto.

E' anche per questo che la questione accorpamenti e relativi risparmi diventa di vitale importanza. Se altre virtuose strade portano a una spending review di un qualche rilievo economico, il Calcio può sperare di limitare i danni. Girano tabelle e documenti in ordine sparso. Il dato riassuntivo più significativo dice questo: oggi all'interno del Coni ci sono 64 Entità giuridiche separate (le chiamano proprio così), ovvero 45 federazioni e 19 Discipline

associate. Se si procedesse fino in fondo con gli accorpamenti, il numero di Entità scenderebbe a 38, di cui 37 Federazioni. Superfluo spiegare perché questa cura dimagrante porta con sé risparmi: oggi federazioni e discipline associate hanno ciascuna una sede e una struttura organizzativa. Accorpate vuol dire riunire, ottimizzare le risorse, risparmiare un sacco di quattrini. Le proiezioni effettuate si badi bene a cura degli uffici del Coni e che dunque non sono di parte indicano numeri importanti: nell'ipotesi più «accorpante» il risparmio viaggia in un range che va dagli 11 (minimo) ai 20 milioni (massimo) di euro l'anno, in quella meno si va dai 9 ai 16 milioni di euro.

Già, ma chi si accorpa? Qualche esempio facile in ordine sparso e non stupitevi se scoprite l'esistenza di qualche sport strano: Bocce e Bowling, Baseball e Cricket, i due Hockey (Prato e Pattinaggio), Rugby e Football americano, Ginnastica e Danza Sportiva, Pentathlon e Triathlon, Fise e Turismo equestre, Tiro a Volo, Caccia e Tiro con l'Arco, Arti marziali che ora son divise per quattro, Tiro a segno e Tiro dinamico sportivo, Motonautica e Sci nautico, Atletica leggera e Orientamento, Pesistica e Pugilato, Bridge, Dama e Scacchi. Poi ci sono gli esempi meno facili, quelli che fanno venire gli strangugliani a qualcuno: Canottaggio e Canoa, Tennis, Badminton e Tennistavo-

lo, in entrambi i casi con una variegata serie di addentellati (Canottaggio sedile fisso, Rafting, Squash, Palla Pugno e Tamburello) tali per cui, volendo, tutto può essere politicamente attutito con accorpamenti solo mini, giusto per non guastare rapporti e non far sparire poltrone.

E' chiaro che il quadro d'insieme rappresenta per Malagò una formidabile occasione per appuntarsi, anche di fronte al nuovo Governo Renzi, una non trascurabile medaglia. Il presidente del Coni dovrà però fare molto bene i suoi conti, materia in cui d'altra parte ha già mostrato di essere uno specialista: tra i possibili «accorpamenti» ci vanno infatti di mezzo diversi di quei 40 voti con cui è stato nominato il 19 febbraio 2013. Senza contare che c'è chi ritiene maturi i tempi per ripensare le modalità elettorali. Pesando i voti, perché non tutte le federazioni sono uguali. Se non altro per numero di tessera-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal primo aprile taglio agli stipendi. Il ministro Madia: troppi dirigenti e troppo anziani

Stretta sui manager pubblici

Le critiche di Visco a imprese e sindacati: basta rigidità

Dal 1° aprile gli amministratori delegati delle aziende non quotate, controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro, non potranno percepire più di 311 mila euro. Il Governatore di Bankitalia, Visco: «lacci e laccioli» di imprese e sindacati frenano la crescita.

ALLE PAGINE 2 E 3

Agnoli, Baccaro, Basso
Tamburello, Trovato

A PAGINA 50 il commento di
Sergio Rizzo

Manager di Stato, subito i tagli Stipendi fino a 311 mila euro

Da aprile le nuove retribuzioni, tre fasce per le aziende del Tesoro Rai al top, il Coni si ferma a 249 mila euro, Istituto Luce a 155 mila

ROMA — I primi tagli agli stipendi dei manager pubblici partono dal 1° aprile, riguardano le società non quotate, controllate direttamente o meno dal Tesoro, e portano la firma del governo Letta. Prima ancora che la *spending review* di Matteo Renzi affondi il bisturi sulle retribuzioni dei dirigenti, come anticipato dal *Corriere*, martedì prossimo entra in vigore il decreto ministeriale del 24 dicembre 2013 che «imponesse l'immediato adeguamento ai nuovi limiti dei compensi». I limiti non riguardano Enel, Eni, Finmeccanica, Ferrovie, Cassa depositi e prestiti e Poste.

Il tetto massimo è quello di circa 311 mila euro, cioè lo stipendio lordo annuo del primo presidente della Corte di cassazione. Ma esistono tre fasce, a seconda della complessità societaria relativa a valore della produzione, investimenti e numero di dipendenti.

Fascia 1. Anas, Invimit, Rai. Sono le società non quotate con valore della produzione di almeno un miliardo, investimenti

di 500 milioni e dipendenti pari a 5 mila unità o più. L'ad deve percepire al massimo 311.658 euro lordi e il presidente circa un terzo: 93.497 euro.

È già così all'Anas dove, nel 2013 il presidente-ad, Pietro Ciucci, ha percepito un compenso pari 301 mila euro. Anche il presidente di Invimit, la società che da ottobre scorso gestisce gli immobili pubblici, Vincenzo Fortunato, rispetta il tetto, avendo preso 90 mila euro, mentre il compenso dell'ad, Elisabetta Spitz, si è fermato a 300 mila. Alla Rai il presidente, Anna Maria Tarantola, si è ridotta il compenso nel 2012 a 366 mila euro l'anno: 66 mila euro come consigliere, più 300 mila per le deleghe. Al direttore generale, Luigi Gubitosi, sono andati 650 mila euro.

Fascia 2. Coni servizi, Consap, Consip, Enav, Eur, Gse, Invitalia, Ipzs, Sogei, Sogin. Sono le società con valore della produzione maggiore o uguale a 100 milioni, investimenti pari ad almeno un milione e almeno 500 dipendenti. Il limite ai compensi è pari all'80% di quello del

primo presidente della Cassazione: 249.327 euro per l'ad e 74.798 per il presidente.

Non tutte le società si sono già adeguate. Secondo i dati del Mef, Coni Servizi nel 2013 ha stabilito per il presidente Franco Chimenti un compenso pari a 110 mila euro e per l'ad Alberto Miglietta pari a 240 mila. Nel 2013 è stato nominato il nuovo ad di Eur, Gianluca Lo Presti, per il quale sono stati confermati 270 mila euro. Il cda di Invitalia del 2013 ha stabilito per il presidente Giancarlo Innocenzi un compenso pari a 90 mila euro e per l'ad Domenico Arcuri uno pari a 300 mila euro. Sogei ha ridotto la composizione del cda da cinque a tre membri, unificando le cariche e le deleghe di

presidente e amministratore delegato, riducendo gli emolumenti a 301 mila euro. Sogin nel 2013 ha stabilito per il presidente un compenso pari a 72 mila euro e per l'ad pari a 242 mila euro.

Fascia 3. Arcus, Istituto Luce, Italia Lavoro, Ram, Sogesid, Studiare Sviluppo. Sono le società con meno di 500 dipendenti e una produzione sotto i 100 milioni. All'ad sarà attribuito un compenso massimo di 155.830 euro, 50% di quello del primo presidente di Cassazione. Al presidente 46.749 euro.

Società quotate. Eni, Enel, Finmeccanica. Il decreto del Fare del 2013 ha imposto che, dal 21 agosto scorso, tali società all'atto del rinnovo degli organi di



amministrazione, sottoponga-
no all'assemblea una proposta
di riduzione dei compensi degli
organi amministrativi pari al
25% dei precedenti emolumenti,
ma la maggioranza assembleare
può determinare un esito del
voto diverso. Le prossime as-
semblee di Enel, Eni e Finmeccanica
sono chiamate a deliberare
al riguardo.

**Società emittenti strumenti
finanziari quotati diversi da
azioni. Cdp, Ferrovie e Poste.**
Qui il taglio del 25% dei prece-
denti compensi degli organi
amministrativi è obbligatorio.

Ieri l'ad dell'Enel, Fulvio Con-
ti, è intervenuto a proposito del-
l'indagine della Corte dei conti
del Lazio su un presunto danno
erariale conseguente alla remun-
erazione dei manager delle
aziende partecipate o controllate
dallo Stato. «Sono molto sor-
preso e mi stupisce che la Corte
dei conti stia indagando su di
noi, dato che le attuali misure
sui compensi dei manager pub-
blici non si applicano alle socie-
tà quotate» ha detto. La Corte
dei conti peraltro «non avrebbe
giurisdizione sulle aziende sta-
tali quotate».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto sugli stipendi

Non più dell'assegno del magistrato

1 Il limite per gli stipendi
dei manager pubblici è
di 311.658,53 euro
lordi: è il trattamento
economico del primo
presidente della Corte
di cassazione. Per i
presidenti delle società
il tetto è al 30% dell'a.d.

Coinvolte le società in mano al Tesoro

2 Si applica alle società
non quotate in mano
al ministero
dell'Economia. Sono
esenti le società che
emettono strumenti
finanziari (azioni,
bond) quotati e le loro
controllate

Tagli possibili in Enel, Eni, Finmeccanica

3 Le società quotate
partecipate dal Tesoro
— Finmeccanica, Eni,
Enel — proporranno
in assemblea un taglio
del 25% dei compensi
degli amministratori.
Taglio obbligatorio per
Ferrovie, Poste e Cdp

La busta paga dei manager pubblici



Così cambiano gli stipendi

IL LIMITE

311.658,53
euro lordi

pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione (decreto legge «spending review»)

A CHI SI APPLICA

Ai compensi degli amministratori delle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate dal ministero dell'Economia, ad eccezione delle società che emettono strumenti finanziari (azioni, bond) quotati e delle loro controllate. Per i presidenti la cifra massima è pari al 30% dell'amministratore delegato

IL CRITERIO

gli stipendi vengono modulati in funzione della complessità della società amministrata. Le società sono classificate in base a

- 1 fatturato
- 2 investimenti
- 3 dipendenti

LE FASCE	LE SOCIETÀ	I TETTI
1° fascia Fatturato almeno 1 miliardo Investimenti almeno 500 milioni Dipendenti almeno 5.000	ANAS INVIMIT RAI	stipendio pari al 100% di quello del primo presidente di Cassazione A.D. 311.658 euro lordi Presidente 93.497 euro lordi
2° fascia Fatturato almeno 100 milioni Investimenti almeno 1 milione Dipendenti almeno 500	CONI SERVIZI CONSAP CONSIP ENAV EUR GSE INVITALIA IPZS SOGEI SOGIN	stipendio pari al 80% di quello del primo presidente di Cassazione A.D. 249.326 euro lordi Presidente 74.798 euro lordi
3° fascia Fatturato inferiore a 100 milioni Investimenti inferiori a 1 milione Dipendenti meno di 500	ARCUS ISTITUTO LUCE ITALIA LAVORO RAM SOGESID STUDIARE SVILUPPO	stipendio pari al 50% di quello del primo presidente di Cassazione A.D. 155.829 euro lordi Presidente 46.748 euro lordi

CORRIERE DELLA SERA

Tre fasce di stipendi in base alle dimensioni societarie

Manager pubblici, via ai tetti Renzi: non basta, farò di più

I tetti ai compensi per i manager delle società statali non quotate scattano dal 1° aprile, senza aspettare il rinnovo degli incarichi. Lo chiarisce l'Economia. Ma il

premier Matteo Renzi rilancia: «Non ci accontentiamo certo di un decreto ereditato da Saccomanni: andremo avanti a testa bassa».

Trovati ▶ pagina 6

Subito i tagli agli stipendi dei manager

Renzi: non basta, tetto del capo dello Stato per tutti - Padoan: interverremo sulle scuole della Pa

Il Tesoro: dal 1° aprile per le non quotate

«Tetto di 311mila euro prima delle nuove nomine»

Boschi: in futuro mai compensi oltre 10 volte il minimo

I risparmi su difesa e sicurezza

Pinotti frena sulla riduzione degli F35

Alfano annuncia giro di vite sulle scorte

LE ALTRE PARTECIPATE

Per le società quotate e per quelle che hanno emesso bond il taglio del 25% alle retribuzioni può aspettare la scadenza dei mandati

Gianni Trovati

MILANO

I tetti ai compensi per i manager delle società statali che non sono presenti sui mercati finanziari vanno applicati dal 1° aprile, senza aspettare il rinnovo degli incarichi. A chiarirlo è il ministero dell'Economia, che ieri ha fatto il punto sul decreto "taglia-compensi" che entrerà in vigore martedì e ha accelerato sull'applicazione. «Ma non ci fermiamo certo qui - assicura il presidente del Consiglio Matteo Renzi al Sole 24 Ore - perché non ci accontentiamo di una circolare ereditata di Saccomanni. Andremo a testa bassa sugli stipendi, mettendo il tetto massimo della retribuzione del capo dello Stato. E questo riguarderà anche le scuole del Mef e della Pubblica amministrazione». Sulle retribuzioni "allegre" delle scuole (mostrate da un'inchiesta sul Sole 24 Ore del 26 marzo) torna anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, spiegando che «è indispensabile una revisione della spesa, concepita non solo per risparmiare ma anche per migliorare la qualità dei servizi. Il futuro della Scuola superiore di

economia e finanza sarà considerato all'interno di questo disegno organico». E in serata il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, fa sapere che quello di ieri è solo un primo passo verso «un provvedimento ancora più radicale: nelle società partecipate dallo Stato nessuno potrà guadagnare più di dieci volte rispetto allo stipendio base».

Il decreto Saccomanni, firmato alla vigilia di Natale 2013, entrato in «Gazzetta ufficiale» il 17 marzo e in vigore da martedì, è insomma solo la tappa iniziale della dieta per gli stipendi pubblici. Anche perché gli effetti del provvedimento, che in pratica estende alle controllate del Tesoro il tetto generale da 311.658,53 euro lordi all'anno (retribuzione del primo presidente della Cassazione) e introduce «sotto-tetti» per le società più piccole, riguarderanno meno di 30 persone. Nel comunicato di ieri, Via XX Settembre ricorda anche gli obblighi imposti dal decreto «Fare» (Dl 69/2013) alle aziende quotate (come Eni, Enel e Finmeccanica) e a quelle che hanno emesso bond o altri titoli sui mercati (Ferrovie, Cassa depositi e prestiti, Poste), chiamate a tagliare del 25% gli stipendi di amministratori delegati e presidenti. La regola, in vigore dal 21 agosto, scatta però in questo caso al rinnovo dei mandati, e c'è chi si è già adeguato: è il caso delle Ferrovie dello Stato dove Mauro Moretti, al centro del botto e risposta con Renzi nei giorni scorsi, riceve solo

90mila euro come ad (il 25% in meno dello scorso mandato) e 753mila come dirigente, mentre alla Cdp, i 788mila euro riconosciuti a Giovanni Gorno Tempini sono un quarto in meno rispetto alla vecchia remunerazione. A Poste la tagliola agirà con il rinnovo dei vertici.

L'elenco delle aziende che dovranno fare i conti con i nuovi tetti comprende giganti come Rai, Anas e Invimit (la sgr avviata a ottobre per le dimissioni del mattone di Stato), pesi medi come Consip, Enav e Sogei e realtà più piccole l'Istituto Luce o Italia Lavoro. La soglia dei quasi 312mila euro riguarda l'amministratore delegato, mentre il presidente si deve accontentare del 30% della cifra assegnata all'ad. Il limite massimo, però, si applica solo ai «big», che contano un valore della produzione di almeno un miliardo, investimenti per mezzo miliardo e almeno 5mila persone a libro paga. Caratteristiche, queste, che si incontrano solo in Rai, Anas e Invimit: queste due ultime società, precisa però Via XX Settembre, hanno già stabilito un compenso massimo da 300mi-



la euro e non devono agire di forbice: alla Tv di Stato, invece, il tetto dell'amministratore delegato si applica al presidente Anna Maria Tarantola, titolare delle deleghe, e non ad altre figure come il direttore generale che non è in cda. Nella seconda fascia, in cui si entra con un valore della produzione superiore a 100 milioni, investimenti per un milione e 500 dipendenti, il limite scende a 249.326,82 euro all'anno, cioè all'80% del massimo. Questo gruppo conta 10 aziende, ma a Coni Servizi e Sogin (bonifica siti nucleari) il 1° aprile non porterà novità perché gli emolumenti sono già in linea. Al 50% del massimo (quindi a 155.829,27 euro) devono adeguarsi le altre sei società dell'Economia, dall'Istituto Luce a Italia Lavoro, che per entrano nelle prime due fasce.

Il sistema dei «tetti» e «sottotetti» potrebbe essere ripreso anche per la cura ai dirigenti della Pa vera e propria, mentre ieri la Consulta (sentenza 61/2014) ha promosso il blocco alla retribuzione di risultato introdotto nel 2010.

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si riducono le retribuzioni

Società	Attuali compensi*	
	Amm. delegato	Presidente
SOCIETÀ DIRETTAMENTE CONTROLLATE DAL MEF E NON QUOTATE		
Fascia 1: valore della produzione maggiore o uguale ad 1 mld - Investimenti maggiori o uguali a 500 mln - n. dipendenti maggiore o uguale a 5.000 Compensi futuri: Ad: 311.658,53 - Presidente: 93.497,56		
Anas**	Pietro Ciucci: 301.000	
Invimit	Elisabetta Spitz: 300.000	Vincenzo Fortunato: 90.000
Rai		Anna Maria Tarantola: 366.000
Coni Servizi	Alberto Miglietta: 240.000	Franco Chimenti: 110.000
Consap	Mauro Masi: 456.000	Andrea Monorchio: 219.000
Consip	Domenico Casalino: 426.000	Giuseppina Baffi: 229.000
Fascia 2: valore della produzione maggiore o uguale 100 mln - Investimenti pari ad almeno 1 mln N. dipendenti maggiore o uguale a 500 Compensi futuri: Ad: 249.326,82 - Presidente: 74.798,05		
Enav**	Massimo Garbini: 454.812	
Eur	Gianluca Lo Presti: 270.000	Pierluigi Borghini: 123.000
Gse	Nando Pasquali: 329.800	
Invitalia	Domenico Arcuri: 300.000	Giancarlo Innocenzi Botti: 90.000
Ipzs	Maurizio Prato: 750.000	-
Sogei**	Cristiano Cannarsa: 301.000	
Sogin	Riccardo Casale: 242.000	Giuseppe Zollino: 72.000
Fascia 3: valore della produzione inferiore a 100 mln - Investimenti sotto il milione - N. dipendenti meno di 500 Compensi futuri: Ad: 155.829,27 - Presidente: 46.748,78		
Arcus**	Ludovico Ortona: 513.000	
Istituto Luce	Roberto Cicutto: 160.000	Rodrigo Cipriani Foresio: 150.000
Italia Lavoro**	Paolo Emilio Reboani: 241.000	
Ram	Tommaso Affinita: 226.000	Giampaolo Maria Cogo: 24.500
Sogesid**	Vincenzo Assenza: 326.000	
Studiare Sviluppo	Carlo Nizzo: 22.000	Ernesto Somma: 30.000
SOCIETÀ EMITTENTI STRUMENTI FINANZIARI QUOTATI DIVERSI DA AZIONI		
Cdp	Giovanni Gorno Tempini: 788.000	Franco Bassanini: 225.000
Ferrovie dello Stato	Mauro Moretti: 90.000 + 753.000 come rapporto dirigenziale	Lamberto Cardia: 225.000 + 90.000
Poste italiane	Massimo Sarmi: 2.201.820	Giovanni Ialongo: 605.000
SOCIETÀ CON AZIONI QUOTATE IN BORSA		
Eni	Paolo Scaroni: 6.397.000	Giuseppe Recchi: 1.014.000
Enel	Fulvio Conti: 4.017.027	Paolo Andrea Colombo: 1.387.000
Finmeccanica	Alessandro Pansa: 1.020.000	Gianni De Gennaro: ***
(*) Compensi in euro deliberati dal Cda; (**) in queste società sono state unificate le cariche di amministratore delegato e presidente; (***) in carica dal 4 luglio 2013. L'azienda ha stabilito un compenso inferiore ai 300mila euro		

Da aprile tetto agli stipendi dei manager

Le società pubbliche
divise in tre fasce,
compenso massimo
a 311 mila euro

LUISA GRION

ROMA. Batosta in busta paga per i manager di Stato. Dal prossimo mese i vertici delle società non quotate, controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro - e che non emettono obbligazioni - faranno i conti con il tetto massimo applicato per decreto dal governo sui loro stipendi. Un tetto che si ferma al compenso riconosciuto al Primo presidente della Corte di Cassazione (311 mila euro lordi) e che si articola in tre fasce. Solo le società più grosse, quelle che fanno più investimenti, hanno più dipendenti e hanno un elevato valore della produzione potranno infatti raggiungere quel limite, per i vertici delle altre scatterà una decurtazione dell'80 o del 50 per cento. Il taglio nasce dal decreto del «Fare» varato del governo Letta e non riguarda - precisa il Ministero dell'Economia - Enel, Eni, Finmeccanica, Ferrovie, Cassa depositi e prestiti e Poste. Per le società quotate che emettono azioni, si chiarisce, è prevista una decurtazione del 25 per cento sui compensi dei futuri amministratori rispetto a quella degli attuali. Ma la mannaia scatterà con i prossimi rinnovi degli organi consiliari, non prevederà tetto massimo e dovrà essere votata dagli azionisti (per quelle che emettono strumenti finanziari diversi dalla obbligazioni il taglio di un quarto sarà invece d'obbligo). Per le società non quotate la mannaia avrà invece effetto immediato. L'articolazione in tre fasce fissa che solo società pubbliche non quotate (e che non emettono obbligazioni) più grosse avranno diritto ai 311.658 euro lordi percepiti dal Presidente di Cassazione. Il cento per cento di tale tetto spetta infatti solo agli amministratori delegati di società con almeno 5.000 dipendenti, 500 milioni di euro d'investimenti e un valore della produzione dal miliardo in su (i presidenti si fermeranno invece a quota 93 mila, un terzo o poco più). E' il caso di Anas, Invimit e Rai.

Alle società di seconda fascia (valore alla produzione maggiore o uguale ai 100 milioni, 500 dipendenti almeno e un milione o più in investimenti) spetterà l'80 per cento del tetto massimo: 249 mila euro circa per l'amministratore delegato e 74 mila per il presidente. Sarà così (a parte le società che già si sono adeguate) per un nutrito pacchetto di aziende che va da Coni servizi alla Sogei. Quanto alla terza fascia (da Istituto Luce a Italia lavoro) quelle con meno di 500 dipendenti e una produzione sotto i 100 milioni, gli amministratori percepiranno un massimo di 155 mila euro e i presidenti poco più di 46 mila. Ma a detta del governo non è finita qui. Parlando ai microfoni di «La 7» il ministro delle Riforme costituzionali Maria Elena Boschi ha precisato che «questa è una prima misura, un primo passaggio per noi non ancora sufficiente». In futuro «nessun manager pubblico potrà guadagnare più di dieci volte quello che guadagna un lavoratore di base di quella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager di Stato, partono i tagli

► Da martedì tetto a 311 mila euro. Ma per i prossimi vertici delle quotate riduzione del 25%
 ► Visco attacca: la rigidità di imprese e sindacati frena il Paese. È scontro con le parti sociali

ROMA Partono i tagli agli stipendi dei manager di Stato. Le società pubbliche non quotate saranno divise in tre fasce di stipendio. La prima prevede il compenso massimo per gli amministratori delegati pari a quello del primo presidente della Corte di Cassazione: 311 mila euro. Nelle società quo-

tate o che emettono titoli il taglio sarà del 25 per cento sull'ultima retribuzione. Intanto, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco dice: «La rigidità di imprese e sindacati frena il Paese». È scontro con le parti sociali.

Cifoni, Bassi, Di Branco e Franzese alle pag. 2, 3 e 4

Ai manager pubblici tetto di 311 mila euro Quotate, taglio del 25%

► Per le società presenti in Borsa il taglio tocca i prossimi vertici
 Nelle altre aziende si applicano i limiti fissati dal ministero

LE NUOVE RETRIBUZIONI SARANNO IN VIGORE A PARTIRE DAL PROSSIMO PRIMO APRILE IL PROVVEDIMENTO

ROMA La data fissata per i tagli è quella del primo aprile. Ma non è il classico «pesce». Il governo Renzi fa sul serio. Gli stipendi dei manager pubblici saranno tagliati. Tutti, compresi quelli delle società quotate o che emettono titoli quotati, come per esempio Poste e Ferrovie, che fino ad oggi erano riusciti ad evitare la tagliola. A calare la forbice, a dire il vero, era stato il governo Monti con la sua «spending review» e ad attuare le misure un decreto approvato dal governo Letta subito prima di Natale. Ma tant'è, nell'ultimo miglio della sforbiciata s'è trovato in carica il governo Renzi. Le società pubbliche non quotate saranno divise in tre fasce di stipendio. La prima prevede il compenso massimo per gli amministratori delegati, pari a quello del primo presidente della Corte di Cassazione: 311 mila euro. A questa retribuzione avranno diritto solo gli a.d. di tre società: Rai (che in realtà ha un direttore generale,

Luigi Gubitosi), l'Anas guidata da Pietro Ciucci (che però si è già tagliato lo stipendio a 301 mila euro) e l'Invimit, il fondo immobiliare presieduto dall'ex capo di gabinetto di Tremonti, Vincenzo Fortunato e guidato da Elisabetta Spitz.

AMMINISTRATORI E PRESIDENTI

Il compenso per i presidenti di «prima fascia» sarà più basso: 93.497 euro. La «Fascia 2», invece, prevede che il capo azienda guadagni al massimo 249.326 euro, mentre il presidente non potrà portare a casa più di 74.798 euro. Di questo gruppo fanno parte Coni Servizi, la Consap, la Consip, l'Enav, Eur spa, il Gse, Invitalia, l'Istituto poligrafico, la Sogei e la Sogin. C'è poi una terza fascia di manager pubblici che non potrà guadagnare più di 155.829 euro (46.748 euro i presidenti). Le società che rientrano in questo ultimo gruppo sono Arcus, l'Istituto Luce, Italia lavoro, la Rete autostrade Mediterranee e Studiare Sviluppo.

I SUPER MANAGER

Ma la vera novità sono i tagli alle società quotate o che emettono titoli. Il taglio per i futuri manager di Eni, Enel, Poste, Ferrovie, Terna, Cdp, sarà del 25 per cento sull'ultima retribuzione. Il successore di Paolo Scaroni all'Eni, dunque, dovrebbe guadagnare circa 4,7 milioni, 1,5 milioni in meno di quanto prende l'attuale

numero uno del cane a sei zampe. Per Enel la sforbiciata sarebbe di soli» 540 mila euro, a 1,6 milioni. Ma Fulvio Conti, come ha spiegato nei giorni scorsi, si è già tagliato di circa il 40% lo stipendio del 2013 rispetto a quello del 2012.

La forbice calerà, ovviamente, anche sulle Ferrovie. Nei giorni scorsi Mauro Moretti si era detto pronto a lasciare nel caso in cui gli avessero tagliato lo stipendio. In realtà tra i manager di Stato che guidano società che emettono titoli, lo stipendio di Moretti è tra i più bassi, 843 mila euro. Quello del suo successore si fermerà poco sopra i 630 mila euro. Non è nemmeno detto che questo sia l'ultimo taglio ai compensi dei super-manager. Il governo Renzi starebbe lavorando anche all'ipotesi di mettere un tetto più basso anche per loro, magari inserendo nello statuto delle società un rapporto massimo tra lo stipendio dell'amministratore e lo stipendio medio dei dipendenti.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli agli stipendi degli amministratori delegati delle Spa pubbliche

SOCIETÀ QUOTATE O EMITTENTI DI TITOLI				Valori in euro
Nome	Società	Ultima retribuzione	Retribuzione futura	Differenza
Paolo Scaroni	Eni	6.397.000	4.797.750	-1.599.250
Flavio Cattaneo	Terna	2.335.000	1.751.250	-583.750
Massimo Sarmi	Poste	2.201.820	1.651.365	-550.455
Fulvio Conti*	Enel	2.163.735	1.622.801	-540.934
Alessandro Pansa	Finmeccanica	1.094.000	820.500	-273.500
Giovanni Gorno Tempini*	Cdp	788.000	591.000	-197.000
Mauro Moretti*	Ferrovie	843.000	632.250	-210.750

ALTRE SOCIETÀ			
Società	Ultima retribuzione	Tetto massimo	Differenza
Anas	301.000	311.658	10.658
Invim i t	300.000	311.658	11.658
Coni Servizi	240.000	249.326	9.326
Consap	473.768	249.326	-224.442
Consip	475.410	249.326	-226.084
Enav	502.820	249.326	-253.494
Gse	411.457	249.326	-162.131
Invitalia	300.000	249.326	-50.674
Ipzs	601.370	249.326	-352.044
Sogei	301.000	249.326	-51.674
Sogin	242.000	249.326	7.326
Italia Lavoro	241.000	155.829	-85.171
Ram	246.000	155.829	-90.171
Sogesid	326.000	155.829	-170.171
Studiare Sviluppo	261.771	155.829	-105.942



*Aggiornato 2013

centimetri

Pd in apnea su nomine, candidature europee e riforme. Serracchiani e Guerini vice

Renzi blindata i contratti a termine

Visco striglia i sindacati. Scattano i tagli di Monti ai manager

DI FRANCO ADRIANO

I dossier in scadenza entro uno o due mesi sul tavolo di **Matteo Renzi** («lavorare pancia a terra per i prossimi 60 giorni») sono da far tremare i polsi. Riforme del lavoro, del senato, delle regioni, delle province e della legge elettorale. Più di 300 nomine nelle aziende pubbliche e partecipate dove all'insegna della rottamazione vuol considerare il limite massimo di tre mandati. La scelta delle candidature e la campagna elettorale per le europee che insieme alle elezioni per il municipio di Firenze rappresentano un test vitale per Renzi. La preparazione del semestre europeo dove può giocare una partita fondamentale per l'Italia oppure perderla. Ieri, Renzi non poteva che rivolgersi alla direzione del Pd chiedendo a tutti, anche ai molti che non lo amano, di restare in apnea rimandando la sfida interna al partito a dopo le elezioni europee. Ma visto che fidarsi è bene ma in un partito come il Pd sarebbe meglio non doversi fidare, il premier-segretario ha compiuto una forzatura, che non poteva non far sbraitare la minoranza, lanciando in campo due nuovi vicesegretari, **Lorenzo Guerini** e **Deborah Serracchiani**: le nomine non sono formalizzate «ma intanto lavorano», ha detto Renzi. «Per me sono uno strumento di garanzia non di polemica interna», ha spiegato il segretario lasciando aperta la porta all'ingresso della minoranza in segreteria (presumibilmente dopo le europee). Alla fine, ha ottenuto una larga maggioranza di consensi (93 sì, 12 voti contrari dei civatiani e 8 astensioni dei cuperliani) su una relazione che ha spaziato dalle riforme costituzionali, al decreto lavoro passando per la nuova organizzazione del Pd che verrà. La minoranza che, pure è intervenuta duramente obiettando contro il rischio di aumento della precarietà nel lavoro e per una gestione più

collegiale del partito, alla fine ha deciso di assecondare la sfida «impossibile» indicata dal segretario: se Renzi la vincerà non sarà certo l'opposizione interna la Pd a poterlo fermare. E poi è davvero alto il rischio che possa schiantarsi.

Già lunedì i nuovi Senato e titolo V, ma la vera sfida nel Pd è sul precariato

Avanti tutta, dunque. Il presidente del consiglio ha annunciato che sulle riforme s'è detto fin troppo, quindi lunedì il consiglio dei ministri approverà il progetto di superamento del bicameralismo, l'abolizione del Cnel e riforma del titolo V per farlo partire subito al Senato. La riforma della legge elettorale riprenderà subito dopo la prima lettura della riforma costituzionale. Ciò per arrivare all'appuntamento con le elezioni europee del 25 maggio con il processo già avviato. Ma il vero scontro con la minoranza interna al Pd è sul decreto Lavoro all'esame della Camera sul quale Renzi ha dichiarato di non voler accettare ultimatum: «Vedo una discussione che capisco poco, con toni da ultimatum sui temi del lavoro. Non è una parte a piacere, è un pacchetto che sta insieme: tenta di mettere insieme alcune raccomandazioni che abbiamo ricevuto dall'Ue o dai nostri compagni di partito che fanno gli imprenditori» perciò «apprendistato e contratto a termine sono due punti intoccabili, si possono migliorare, discutere, ma non sono due argomenti a piacere, questo dev'essere chiaro». Per la minoranza sono intervenuti **Gianni Cuperlo**, **Stefano Fassina**, **Davide Zoggia** e **Francesco Boccia**. Nella replica Renzi, come sempre, ha tirato dritto: «questa volta quello che il Pd fa incrocia i sentimenti e le speranze degli italiani, buttare via questa occasione sarebbe sbagliato perciò chiedo un voto sulla mia relazione». La conclusione di Renzi è stato un attacco all'unico avversario rimasto in campo: M5S. «Loro parlano, noi risolviamo».

Visco scarica Squinzi, Camusso & c.

Susanna Camusso ha reagito dicendo che le «sue ricette sono già fallite». **Raffaele Bonanni** ha fatto il superiore dicendo che si tratta di «luoghi comuni» che portano al populismo. **Luigi Angeletti** lo ha invitato a fare «autocritica». Il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco**, aveva bacchettato come non mai le imprese e i sindacati in onore di Guido Carli nella sua relazione introduttiva in occasione della celebrazione del centenario della nascita dell'ex governatore. Visco ha rimarcato come «lacci e lacciuoli intesi come rigidità legislative, burocratiche, corporative, imprenditoriali, sindacali, sono sempre la remora principale allo sviluppo del nostro paese». A causa di tali rigidità quindi «i problemi odierni dell'Italia sono molto simili a quelli che si potevano osservare al termine del governatorato Carli». «L'immobilismo della politica e della società provocano il ristagno», ha attaccato ancora il governatore. «Oggi non manca, come non è mancata in passato», ha osservato, «la consapevolezza delle cose da fare. Ma i movimenti della politica, del corpo sociale sono apparsi impediti e l'azione è risultata largamente insufficiente rispetto al bisogno. Le conseguenze dell'immobilismo sono però diverse da quelle che si manifestavano negli anni settanta: mentre allora era l'inflazione, oggi è il ristagno». Secondo il leader della Cisl «ci sono alte autorità che spesso parlano a vanvera». «Ci sono sindacati e sindacati, imprese e imprese, e associazioni imprenditoriali e associazioni imprenditoriali», ha aggiunto. Infine gli ha dato a Visco dell'untore del populismo italiano che farebbe meglio a parlare delle responsabilità delle banche nella crisi economica. Secondo il segretario generale della Cgil il governatore della Banca d'Italia richiamando Carli ha riprodotto il vecchio concetto dei «lacci e lacciuoli». «Quella, se non erro, era esattamente la stagione nella quale il paese ha cominciato a disinvestire sul lavoro, a precarizzarlo». Infine,



il segretario generale della Uil, secondo il quale metà dei giovani non hanno lavoro «una qualche forma di autocritica ci piacerebbe sentirla». Le organizzazioni industriali non hanno replicato a Visco.

Tagli ai manager, si apre il 1° aprile

Martedì prossimo, 1 aprile entrano in vigore i nuovi limiti agli stipendi dei manager di società non quotate, controllate dal ministero dell'Economia. In particolare, il decreto 166/2013 fissa il limite ai compensi degli amministratori con deleghe delle società non quotate controllate direttamente e indirettamente dal Tesoro in misura proporzionale al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, in funzione della complessità della società amministrata. Nel decreto, infatti, le società controllate direttamente o indirettamente dal Tesoro sono classificate in fasce di complessità sulla base di precisi parametri che riguardano il valore della produzione, gli investimenti e il numero dei dipendenti. Per ciascuna fascia è stato quindi fissato un limite retributivo per il trattamento economico degli amministratori: per gli amministratori delle società della prima fascia il tetto è pari al 100% del trattamento economico del primo presidente di Cassazione. In questa categoria rientrano i vertici di Anas, Invimit e Rai con compensi per l'a.d. limitati a 311.658,53 euro e per il presidente a 93.497,56 euro. Per gli amministratori delle società della seconda fascia il tetto è pari all'80% del trattamento economico del primo presidente di Cassazione. Tra le società di fascia 2 rientrano: Coni Servizi, Consap, Consip, Enav, Eur, Gse, Invitalia, Sogei, Sogin e i compensi per gli a.d. ammon-

tano a 249.326,82 euro e per il presidente a 74.798,05 euro. Per gli amministratori delle società della terza fascia il tetto è pari al 50% del trattamento economico del primo presidente di Cassazione. Nella fascia 3 rientrano, tra le altre società, Istituto Luce, Italia Lavoro, Studiare Sviluppo e all'a.d. va una remunerazione di 155.829,27 euro e al presidente di 46.748,78 euro. Per gli amministratori di tutte le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni che emettono azioni - Eni, Enel e Finmeccanica - o altri titoli negoziati su mercati regolamentati come Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti e Poste Italiane, e loro controllate «non sono attualmente previsti limiti in valore assoluto alle retribuzioni», ma l'assemblea degli azionisti - in occasione dei rinnovi dei cda - deve deliberare una riduzione di almeno il 25%.

Scopelliti condannato, Calabria senza governatore

Il presidente della regione Calabria, **Giuseppe Scopelliti** (Nuovo centrodestra) è stato condannato a sei anni di reclusione dal Tribunale di Reggio Calabria per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico, nell'ambito del processo che lo vedeva imputato come ex sindaco di Reggio Calabria per le autoliquidazioni d'oro di **Orsola Fallara**, dirigente del settore bilancio morta suicida. Scopelliti, inoltre, è stato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, e interdetto legalmente per la durata della pena. La Procura aveva chiesto una condanna a cinque anni. Per effetto della legge Severino è automatica la sospensione di Scopelliti dalla presidenza della Calabria. Scopelliti è stato anche condannato a risarcire il danno subito dal comune di Reggio Calabria.

—© Riproduzione riservata—

La giungla di bonus e indennità fa ricche anche le seconde linee

La scure sugli stipendi dimezza i compensi all'Anas e all'Enav



Retrosцена
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

E alla fine, dopo aver passato ai raggi X i bilanci e incrociato i dati con quelli degli altri Paesi europei si scopre che Mauro Moretti, il manager di Fs che ha sfidato il governo sui compensi, è quasi economico. Certo, i dipendenti delle Ferrovie la penseranno diversamente: per guadagnare quanto l'ad guadagna in un'ora, un macchinista esperto deve lavorare cinque giorni. Eppure gli 837.666 euro annui di Moretti non stridono. Fare paragoni è complesso, avvisano gli economisti della Voce.info Roberto Perotti e Filippo Teoldi. Perché nelle buste paga intervengono fattori molto diversi, tra bonus legati ai risultati e indennità. A quanto pare, il 2012 (ultimo dato disponibile) è stato un anno particolarmente buono all'Eni, terminato con utile netto pari a 7,79 miliardi di euro, in rialzo del 13,5%. L'ad Paolo Scaroni ha guadagnato 6,4 milioni, e di questi solo il 28% come remunerazione fissa. Quasi 5 milioni sono stati frutto dei bonus. Per gli altri dirigenti, invece, la remunerazione fissa rappresenta il 71% del compenso. Claudio Descalzi, manager della divisione Esplorazione e Produzione, ha incassato poco più di 2,5 milioni. Il collega Angelo Fanelli, della divisione raffinazione e distribuzione, poco più di 1,1. Umberto Vergine (G&P) 700 mila. Gli altri dirigenti con responsabilità strategiche (sono in 13) si sono divisi 12,6 milioni: sostanzialmente 1 milione a testa. Tanto, troppo? Difficile capirlo. Per

quanto riguarda l'Italia, ragiona Teoldi, bisogna distinguere tra i manager e i dirigenti pubblici. Quest'ultimi guadagnano di più rispetto al resto d'Europa, mentre per manager pubblici i confronti sono complicati. L'ad (e presidente) della Zecca dello Stato guadagna 3 volte il suo collega britannico a capo della Royal Mint. «Se guardiamo invece Poste Italiane e le Royal Mail i fatturati sono simili, ma il presidente italiano percepisce 600.000, il collega inglese 232.000. Anche qui, tre volte in più». E gli omologhi di Moretti? Alla francese Sncf c'è il tetto di 450 mila euro ma il presidente Guillaume Pepy ricopre cariche in quattro società. Alla tedesca Deutsche Bahn il numero uno Rudiger Gruber l'anno scorso ha staccato un assegno da 2,66 milioni di euro e gli altri quattro top manager del gruppo hanno guadagnato tra 1,33 e 1,76 milioni di euro. Paperone viaggia su rotaia pure in Gran Bretagna. I quattro top manager della Network Rail (sopravvissuta allo spezzatino) nel 2012 hanno guadagnato l'equivalente di 1,5 milioni di euro.

Chi può sorridere è Sarmi, numero uno di Poste, che ha incassato oltre 1,5 milioni. L'uomo che ha portato in Borsa le gloriose Poste britanniche, Donald Brydon, si è fermato a 200 mila sterline l'anno. Aspettando la stretta di Renzi, qualcuno ha già tagliato. «Per quanto mi riguarda - ha detto l'ad di Enel, Fulvio Conti - non voglio fare polemiche né essere particolarmente innovativo, ma nel 2013 ho tagliato il mio stipendio di circa il 40%, assieme a tutti i mana-

ger del gruppo». Il compenso, come lui stesso ha ammesso, rimane 45 volte più alto rispetto a quello medio dei dipendenti. Il tetto che scatta a inizio aprile porterà un po' di fibrillazioni nelle buste paga degli amministratori delle società pubbliche non quotate: sforbiciata in arrivo, ad esempio, per l'ad di Anas Cucci (nel 2012 ha guadagnato più del doppio rispetto al Primo presidente della Corte di Cassazione, il livello top a cui ora possono ambire i manager di Stato) e il direttore generale della Rai Gubitosi. Stretta pure su Mister Enav Massimo Garbini (503 mila euro). Riduzione anche per il numero uno del Gse, Nando Pasquali. Si salvano le cariche apicali di Eur Spa: oltre 287 mila guadagnati dall'a.d. Riccardo Mancini, poco meno di 129 mila per il presidente Borghini. I tagli nelle quotate non saranno indicati dal Ministero, ma dovranno essere stabiliti in assemblea, per i manager dei gioielli quotati. Lecito, raggiunavano ieri dal Tesoro - i cui rappresentanti sono vincolati a votare per la riduzione - attendersi qualche rinuncia da Flavio Cattaneo, amministratore e direttore generale di Terna a cui sono andati 2,35 milioni. Più complesso che si possa incidere su Finmeccanica: lo stipendio del presidente Giovanni De Gennaro sta sotto i 300 mila euro. L'ad Pansa ha rinunciato alla parte fissa.





Società emittenti strumenti finanziari quotati diversi da azioni
Il compenso non può essere superiore al 75% di quanto deliberato in occasione del precedente mandato



Società con azioni quotate in Borsa
La riduzione sarà proposta all'approvazione dell'assemblea degli azionisti * Ma nel 2013 e già stato ridotto di 1,4 milioni di euro



«Basta col Coni-bancomat»

SANZO «Leggi, scuola, formazione, previdenza: serve un vero progetto anti crisi»

4
LE MEDAGLIE
olimpiche di Sanzo:
due a squadre (un oro)
e due individuali

2
LE VITTORIE
individuali ai Mondiali:
la prima a Nimes 2001,
l'altra a Lipsia 2005

8
I PODI
conquistati ai Mondiali
dal bronzo a squadre '97
all'ultimo nel 2008

3
LE OLIMPIADI
a cui ha partecipato
da Sydney 2000
a Pechino 2008

«Gli atleti devono essere accompagnati verso un piano di studi che li formi a uno sport che sia realmente lavoro»

GUIDO ALESSANDRIN

GIA' quando era fioretista, ne aveva per quasi tutti. Più che critiche: ragionamenti, obiezioni, domande. Membro della Commissione internazionale atleti, se la prese con certi cambi di regolamento post olimpici (dopo Atene 2004, dove vinse l'oro a squadre e l'argento individuale appena uscito da una polmonite). Poi fu critico con il commissario tecnico dell'epoca. Spesso ha aperto discussioni anche con la stampa, quando non condivideva i commenti. Così era Salvatore Sanzo detto Toti, pisano, protagonista della scherma internazionale per una ventina d'anni - che comprendono, fra i tanti successi, anche due titoli mondiali individuali - e fino al ritiro dopo il bronzo individuale a Pechino 2008. E così ovviamente è rimasto, ora che è laureato in giurisprudenza, che fa l'assessore (prima alla Provincia, attualmente al Comune) con le deleghe del Turismo, Sport e Politiche Giovanili dal 2009 e il presidente del Coni toscano (da un anno), oltre che il giornalista televisivo. E' rimasto così perché lui è fatto così e a 38 anni c'è poco da cambiare, ma probabilmente anche perché per una vita ha ascoltato il maestro Antonio Di Ciolo, uno che oltre alla tecnica ha sempre insegnato a ragionare con la propria testa, in pedana e possibilmente anche fuori.

C'è qualcosa che deve dire a tutti i costi: la dica.

«E' arrivato il momento: lo sport deve cambiare. Profondamente. Completamente. Sento un'aria nuova e allora vediamo se è possibile stimolare nuove idee. Anzi proporle, altrimenti sprofondiamo».

Cominciamo dai rapporti scuola-sport: sarà anche un tormentone, ma è "il" punto di partenza.

«Tutte le classi dovrebbero avere un docente qualificato che affianca l'insegnante per l'attività fisica. Parlo di laureati in scienze motorie oppure di operatori delle federazione o degli Enti di promozione. Sono d'accordo con Malagò, presidente del Coni: questa è la madre di tutte le battaglie».

Viene il sospetto che lei abbia in mente una soluzione più articolata.

«Il problema è questo: lo sport non è inquadrato come "lavoro" e per conseguenza troppo spesso è affrontato in maniera dilettantistica. Iniziamo quindi a parlare di "lavoro sportivo". Faccio un esempio: come assessore al Comune, vedo che chi vuol fare qualcosa nel mondo sportivo deve rivolgersi a una serie di dipartimenti: salute, istruzione, sanità, lavoro a seconda delle esigenze. Io invece penso ad assessorati - e a un ministero - totalmente dedicati, che si facciano carico di ogni tipo di problematica. Tra i vantaggi: lo snellimento della burocrazia e dei carichi della pubblica amministrazione».

Quindi una prospettiva, finalmente, per tutti i campioni?

«Non soltanto. Torniamo alla vita di chi è atleta. Se non si tratta di un campione, quando arriva al termine della carriera non ha guadagnato o non

ha studiato. Spesso entrambe le cose. E rischia di rimanere un disadattato. Un'ipotesi è di "accompagnare" gli atleti di buon livello a piani di studio qualificati e insieme provvedere perché con i soldi incassati non ci si limi a pagare il 27% in tasse ma si organizzi anche una soluzione previdenziale. Gli ex atleti sono i più adatti, dopo, a far parte di quel mondo del "lavoro sportivo" - club, enti pubblici e perché no anche ministero - di cui dicevo prima e che sarebbe il loro ideale sbocco professionale».

Traduzione in parole povere.

«Formare e qualificare chi già vive in questo ambiente. Non soltanto gli atleti: vedo dirigenti che firmano atti senza neppure capire di cosa si tratta. Occorre quindi una legge che consenta la costruzione di figure realmente professionali, in grado di orientarsi bene nella realtà giuridico-fiscale in cui "devono" operare. Ovviamente una legge adeguata deve avere alle spalle un vero progetto, che abbia una logica e preveda un percorso».

Obiettivo finale?

«La costituzione di quelle che potremmo definire "aziende sportive". Esattamente come esistono e sono regolamentate le aziende commerciali, turistiche, agroalimentari. Non si può andare avanti con aiuti, sussidi e sponsorizzazioni, perché se fra qualche anno il Coni smettesse di essere utilizzato come un bancomat, saremmo costretti ad andarcene tutti quanti all'estero a cercare fortuna».

Gli impianti sportivi sono diventati un problema supplementare.

«C'è una legge che fa acqua, altrimenti non avremmo assistito all'assurdità dei mesi

scorsi. Parlo dei 18 milioni di euro per l'impiantistica sportiva, bloccati dalla Corte Costituzionale dopo il ricorso da parte di una regione. Effetto: 18 milioni persi. Mi chiedo che razza di battaglia sia stata, da parte della politica regionale, e mi chiedo anche se non sia il caso di trovare una soluzione più razionale».

Fin qui ha parlato di sport olimpici. Ma il calcio non è in condizioni molto migliori...

«Il calcio è la foto della politica nazionale. Le famiglie hanno meno soldi, gli sponsor e le amministrazioni locali si allontanano, i calciatori vanno all'estero e quindi la squadre campano soprattutto di diritti televisivi. Ovvio che ci sia una crisi enorme e che quello italiano sia ormai il quarto campionato europeo in ordine di valore e di qualità, ormai in piena deriva».

Soluzioni?

«Tra i tanti, vedo due punti su cui intervenire. Il primo riguarda, di nuovo, la legge sugli impianti. Con l'attuale, è quasi impossibile che un club possa costruire uno stadio privato con gli indispensabili annessi che consentano l'insieme di attività necessario per la sopravvivenza. Secondo punto: i manager. Pochissimi dirigenti del calcio hanno una visione a almeno a medio termine».

Chi, ad esempio?



«Me ne vengono in mente tre. Uno è Della Valle con la sua Fiorentina: ha costruito una fondazione, ha uno stadio senza barriere interne - e questa è un'operazione culturale - fa investimenti oculati e ha puntato su un allenatore giovane. Poi dico Pozzo e l'Udinese: stadio privato, attenzione al bilancio, ricerca di giovani all'estero da rivendere in Europa e un contratto quinquennale con Guidolin - altra operazione culturale perchè significa ragionare in prospettiva - Infine la Juve: stadio privato e attività collaterali all'impianto ma anche attenzione agli acquisti, miscelando giocatori di esperienza e talenti giovani».

Come sempre, i singoli fanno la differenza.

«Infatti uno dei temi-chiave è la parola manager. Cioè una persona formata, che utilizzi altri esperti per ottenere buoni risultati e possibilmente guadagnare. Il concetto di guadagno va ovviamente rapportato al tipo di attività. Se si tratta del presidente di una federazione regionale o nazionale, deve ricevere un'indennità. Fare il dirigente perchè si è benestante o pensionato è un concetto che non ha più senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLIMPIADI

KILLY LASCIA IL CIO

Il francese Jean Claude Killy, 70 anni, si è dimesso da membro del Cio, carica che ha ricoperto per 19 anni. Avrebbe potuto rimanere sino a 80 anni, ma da mesi aveva annunciato che avrebbe fatto un passo indietro dopo i Giochi di Sochi.

